

Voci dai lavoratori del Nord. Perché hanno divorziato dalla sinistra?

Quando la tuta blu vota Lega ma ce l'ha con Berlusconi

Fabio Sebastiani

«Prima, quel che si viveva in fabbrica si portava fuori, oggi quel che si vive fuori si porta in fabbrica». Fiorenza non è un sociologo, anzi. Il suo "mestiere" da un po' è quello del cassintegrato: ripugnante e avvilente, ma ti lascia il tempo di osservare le cose da un altro punto di vista. Fiorenza è di Brescia. È il disastro del voto operato alla Lega e alla destra prova a descriverlo così. Anche sulle responsabilità della sinistra Fiorenza, che ha una lunga esperienza di lotte e vertenze, sembra avere le idee molto chiare. Poi, però avverte: «La crisi non è solo dei partiti della sinistra ma anche del sindacato, ridotto ormai a una agenzia di servizi fiscali». «Il dramma della sinistra è, al contrario, che non viene più percepita utile, all'altezza della situazione. E per troppo tempo questo dato è stato sottovalutato». Oggi il punto è ripartire. Fiorenza prova a dare la sua ricetta: «Va trovata la strada per la ricomposizione sociale, a partire da una lotta generalizzata sull'orario di lavoro che coinvolga anche categorie sociali diverse dal lavoratore dipendente (standards), Matteo Gaddi che il sociologo lo fa davvero, a Mantova, non ha dubbi. «Il punto di snodo è proprio quello strato sociale denso, difficile da percepire davanti ai cancelli di una fabbrica, che pure c'è e fa parte del processo produttivo diffuso e delocalizzato. Questi non sanno a chi riferirsi e allora condividono i valori del proprio padroncino, a sua volta ricattato e sottomesso dalla grande impresa».

Morra vive e lavora in provincia di Belluno. Anche lei con il sindacato ha molto a che vedere. Ha trascorso quasi tutta la campagna elettorale andando a volantinare davanti ai luoghi di lavoro. «Nessuno ha gettato il volantino o ha fatto il classico commento del "siete tutti uguali"», racconta. «Vuol dire che si può provare a mettere in campo i valori, qualcosa che faccia percepire meglio e fino in fondo la nostra scelta di campo».

Per Pasquale, tuta blu della Fiat e rappresentante sindacale della Fiom, «troppa acqua è passata sotto i ponti. Ci aspettano a questo punto anni di opposizione». «Il distacco dalla politica non è una novità - aggiunge - e forse abbiamo perso troppo tem-



> Reuters/Stefano Reina

po. Abbiamo lasciato che gli slogan sulla sicurezza facessero presa».

«Il dato che emerge è quello dell'astensione. E' fortissima tra gli operai e i lavoratori. Tanta gente pensa che chi vuole farsi eleggere pretenda una poltrona e basta. E' un qualunquismo che poggia, ovviamente, sui comportamenti del passato. Verso il Prc, poi, c'è la solita mancanza di fiducia». Nonostante tutto, per Ugo, invece, qualche ravvicinamento rispetto alle politiche del 2008 si avverte. E cita il caso del candidato Antonello Mulas, cartellista a Mirafiori, che ha preso 1.200 preferenze. «È un buon risultato, ma ora dobbiamo andare avanti con gli interventi politici e costruendo una forza credibile. Ci vogliono due risorse fondamentali per questo, il tempo e la pratica, ovvero le cose concrete. Altro che *so-ap opera* del ceto politico».

Ugo conclude con una citazione di Paulo Freire, il pedagogista brasiliano amico di Lula e Frei Betto: «Nessuno libera se stesso, nessuno libera l'altro, ci dobbiamo liberare insieme». Riccardo Coletti è nella segreteria della Filcem di Venezia. Il "miglioramento" non lo vede, anzi. «Tutti i sabato e domenica la Lega è in piazza a parlare con la gente. Qui

da noi i lavoratori del petrolchimico di Marghera percepiscono esattamente che in dieci anni di governo il centrodestra ha fatto poco o niente per la chimica, ma il punto è che agitando gli slogan sulla sicurezza e sul fisco riescono a farglielo dimenticare». Per Riccardo la sconfitta della sinistra ha radici antiche e risale all'epoca di quello che chiama il "falso ambientalismo": «Andava trovato un punto di equilibrio tra ambiente e industria - aggiunge - e non il declino lento vissuto nell'isolamento più assoluto come di fatto si sta verificando».

«La crisi e la chiusura delle aziende conclude - stanno producendo un senso di abbandono. Certo, c'è stato un voto di protesta, ma poteva essere peggio. Al di là di questo il centro-sinistra deve recuperare un rapporto con i lavoratori».

Federico fa l'operario al comune di Pisa. Qui il fenomeno del legittimo è una acquisizione recentissima, che ovviamente esce consolidata dal voto delle europee: «La Lega per la prima volta è arrivata in Toscana guadagnandosi un consenso colpo su colpo - dice -. In un momento in cui non c'è nessuno che si contrappone, la Lega ha un linguaggio chiaro, per

esempio, sullo sfioramento della spesa pubblica condito da razzismo e da una contrapposizione apparente a Berlusconi. Una miscela che ha molto seguito evidentemente. Senza contare che nel momento in cui nessuno più fa la battaglia salariale la richiesta di taglio delle tasse finisce per essere la ciliegina sulla torta».

Giacinto Botti per molto tempo ha fatto il sindacalista nel movimento sindacale. Oggi è nella segreteria della Ggil Lombarda.

«Queste elezioni confermano che siamo di fronte a una aggregazione sociale elettoralmente estesa e compatta, ma non siamo in presenza di un blocco sociale consolidato. Un pezzo del mondo del lavoro continua a votare a destra ma questo non si traduce in interessi economici omogenei. Il lavoratore dipendente vive una doppia condizione sul piano sociale e sul piano della cittadinanza. La Lega risponde al secondo aspetto. E l'abilità è stata quella di creare un collegamento tra radicamento sociale e alleanza politica a destra. Il tocco finale è far percepire che l'organizzazione politica serve a rendere concreti dei valori. Come per esempio quello delle gabbie salariali».

Nucleare, Tremonti boccia il ddl sviluppo perché "troppo oneroso"

Tremonti scontro Scaiola. In commissione bilancio della Camera, a discussione in corso, arriva un documento del Ministero del Tesoro che boccia cinque articoli del Ddl Sviluppo, quello che contiene il ritorno al nucleare tanto caro al Ministro dell'attività produttive. Via XX settembre ha mosso rilievi su ben 18 norme del disegno di legge che «metterebbero a rischio l'equilibrio economico dell'intero provvedimento sul nucleare e che allo stato attuale è in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione». Sempre per motivi di onerosità si chiede la soppressione degli articoli 4 (attuazione di un regolamento. Ue sull'accreditamento e vigilanza del mercato per la commercializzazione dei prodotti), 5 (delega per il nassetto normativo delle prescrizioni e degli adempimenti procedurali per le imprese), 31 (semplificazione di procedure) e 56 (contributi all'editoria coperti dall'incremento della robin tax).

Il Movimento contro Gheddafi: «La tenda piantata a Villa Certosa»

«No camping. Gheddafi, la tenda piantata a villa Certosa». È lo striscione esposto a Roma in piazza della stazione dei quattro venti, nel quartiere Monteverde, dove un gruppo di 50 persone del collettivo giovanile Black Out ha protestato con un presidio contro la visita del leader libico Gheddafi nella Capitale, in programma da oggi a domenica. «Riteniamo inaccettabile - hanno detto i collettivi - che un bene pubblico come Villa Pamphili venga espropriato manu militari per allestire un parco gioco per potenti, con tanto di amazzoni e corbellente varie. Un ulteriore dimostrazione pachiana dell'arroganza dei governanti, con il paradosso di accogliere con tutti gli onori un dittatore e ricacciare i poveri disperati». In un locale della stazione dei Quattro Venti i giovani hanno programmato anche la proiezione del documentario "Come un uomo sulla terra", sulla realtà dei campi di detenzione il Libia per immigrati. Nei giorni scorsi il gruppo aveva già esposto striscioni, attaccato adesivi e distribuito volantini.